



La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 3 - ANNO 81 - LUGLIO - SETTEMBRE 2026

**LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA
S. CATERINA DA SIENA - ANNO 81
N. 3 LUGLIO/SETTEMBRE 2026**

CONVENTO SAN DOMENICO SIENA
Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1
53100 - Siena

Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART. 2
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

Direttore esecutivo
P. Bruno Esposito, O. P.

Redazione
P. Alfred White, O. P.
P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Copertina e impaginazione
Paolo Pepi

ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO: € 25,00
ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE: € 50,00

Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità cateriniana, o prenotare **intenzioni per SS. Messe**, possono ugualmente usare le seguenti modalità:

C.C.P.: 11247533

ATTENZIONE AL SEGUENTE NUOVO IBAN

C.C.B. IBAN: IT09X050341420000000003214
intestato a: CONVENTO DI S.DOMENICO - Siena

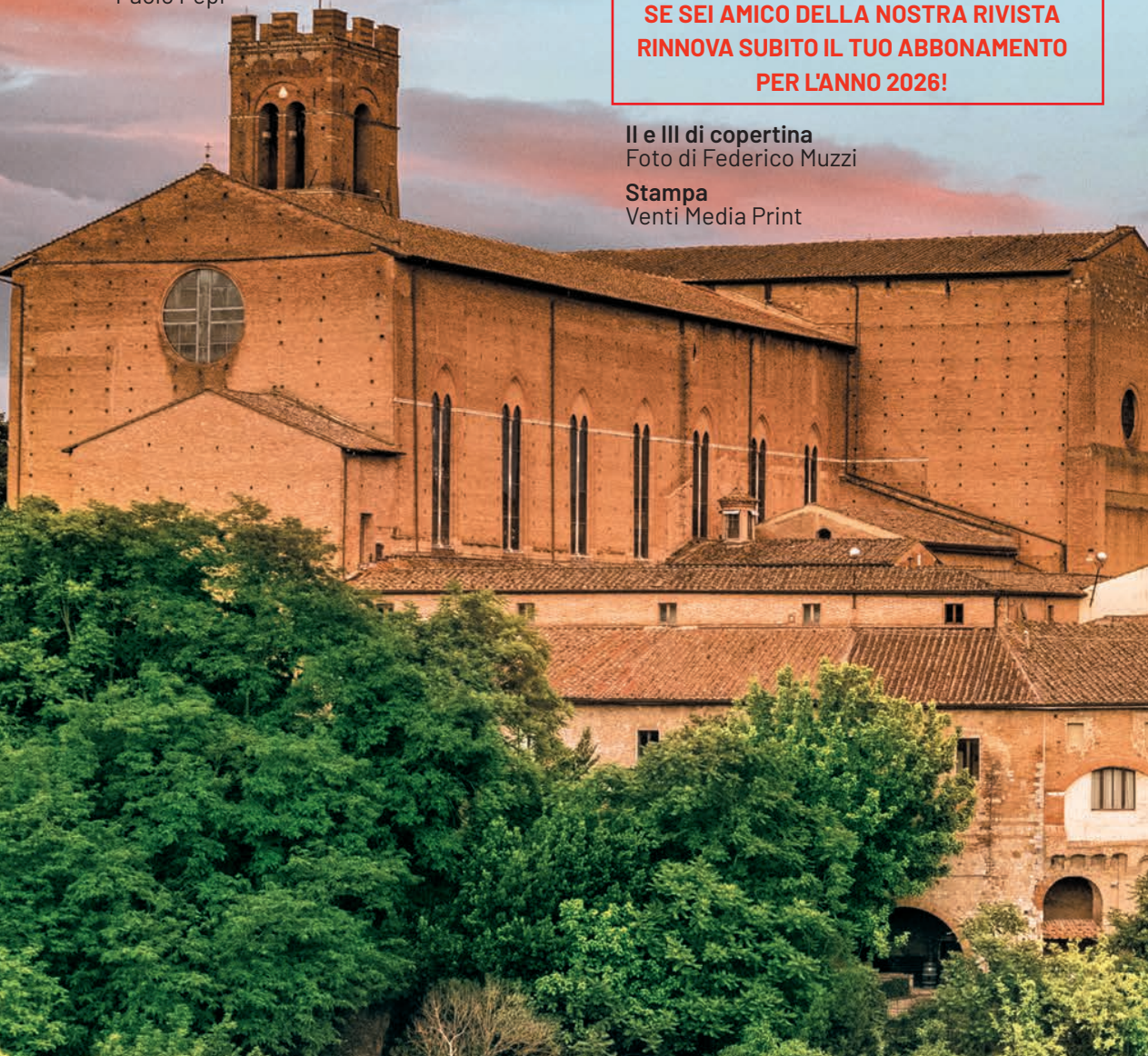
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 4719 del 20/8/97

Direttore responsabile
Dott.ssa Franca Piccini

**SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA
RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO
PER L'ANNO 2026!**

Il e III di copertina
Foto di Federico Muzzi

Stampa
Venti Media Print





EDITORIALE

San Domenico e la sua scelta di Siena
come sede di una delle prime Comunità dell'Ordine dei Predicatori

• P. Bruno Esposito, O. P.	4
----------------------------	---

SPIRITUALITÀ

• Il Crocifisso: Libro vivo in Caterina da Siena	
P. Alfredo Scarciglia, O. P.	7
• In ogni situazione ... "guarda la stella, invoca Maria"	
P. Bruno Esposito, O. P.	14

CULTURA

• Caterina da Siena: Cinquecento anni di bellezza indelebile negli affreschi di Giovanni Antonio Bazzi (1526 - 2026)	
P. Alfredo Scarciglia, O. P.	19

CRONACA - PROSSIMI EVENTI

Dott.ssa Franca Piccini - Dott.ssa Maria Teresa Stefanelli	25
• GRUPPI IN VISITA	29

Per chi non l'avesse già fatto
si prega di rinnovare l'abbonamento
per il 2026



San Domenico e la sua scelta di Siena come sede di una delle prime Comunità dell'Ordine dei Predicatori

P. Bruno Esposito, O. P.

La celebrazione liturgica l'8 agosto di San Domenico di Guzman (1170-1221) – che ha visto quest'anno il nostro Arcivescovo, S. Em.za il Card. Augusto Paolo Lojudice, presiedere la solenne concelebrazione, alla presenza del Prefetto di Siena, S. Ecc.za Valerio Massimo Romeo, del Comandante Provinciale della Guardia di Finanza, Col. Pietro Sorbello, delle varie componenti della Famiglia Domenicana, di molti membri dell'Associazione Internazionale dei Caterinati e di tantissimi fedeli (v. dettagli più avanti in *Cronaca*) – è l'occasione per richiamare alcuni tratti di questo grande Santo e della sua scelta di fondare a Siena una delle prime Comunità dell'Ordine dei Frati Predicatori (noti come Domenicani) da lui fondato nel 1216.

Domenico non è stato protagonista, come molti santi, di una fulminea conversione, ma ha vissuto convertendosi, fin da piccolo, quotidianamente a quello che Dio gli chiedeva, rinunciando ai suoi desideri per il bene del prossimo. La sua santità si è concretizzata in una convinta e profonda *compassione* (il patire con) per le persone che ha incontrato, specialmente sui sentieri e ai crocicchi dolorosi della vita. Domenico ha visto persone e situazioni con lo sguardo della fede, il solo che permette di vedere ciò che pur essendo reale, non può essere

visto dagli occhi materiali e verificato con la sola ragione. Solo la fede nel *figlio di Dio che l'ha amato e ha dato la sua vita per lui* (cf *Gal 2,20*) gli ha permesso di non *incrociare* distrattamente persone e situazioni, ma *d'incontrarle, non guardando alle distanze, ma superandole percorrendole*, ascoltando cercando di comprendere tutti e tutto, essere loro di aiuto con una carità sincera che tutto comprende, ma non fino ad approvare ciò che è oggettivamente sbagliato e male. Già nel gesto di vendere da studente tutti i suoi beni e soprattutto le preziose pergamene in favore dei poveri, vittime della carestia a Palencia (a. 1191 ca.), si rivela la generosità del cuore che batteva nel giovane Domenico.

Però, il resto della sua vita ci dice che la forma tipica *–ordinaria–* della sua attenzione alle sorelle e ai fratelli del suo tempo sarà la *carità della verità* (*Ef 4,15*). A Tolosa. *incontrando* un oste che aveva aderito all'eresia, *sperimenta che l'uomo non è contro l'unico e vero Dio, ma contro una idea sbagliata che si è fatta di Lui, molte volte, purtroppo, dovuta alla contro testimonianza delle persone di Chiesa o che vanno in chiesa*. Quindi prende corpo in lui la necessità di un apostolato e di una predicazione della verità, che trovassero la loro origine nella preghiera contemplativa e in una obbedienza, po-



vertà e castità praticate, a testimonianza dell'essenzialità nella vita. *Domenico era cosciente che gli uomini, anche se non sempre se ne rendono conto, hanno bisogno della verità come dell'aria e del cibo, della verità che salva, della Verità che è Cristo.* Perché la verità non è un lusso, non è l'hobby superfluo di gente sfaccendata, non è una mania culturale o ideologia. La verità è ciò che consente all'uomo di realizzarsi come uomo, di non tradire la sua dignità e quella del prossimo, di raggiungere il proprio destino e sfuggire all'amarezza frustrante dell'insignificanza e alla depressione per la mancanza di senso. *La carità della verità e la verità della carità* è il messaggio di Domenico, il più alto e il più attuale di tutti in ogni tempo, in quanto destinato a nutrire la fame di conoscere, di amare e gioire inestinguibili nell'uomo. Quella verità e onestà che sono oggi, forse come non mai, spesso latitanti, iniziando proprio dalle nostre famiglie, dai posti di lavoro, dalle nostre città. La carità della verità che non risente delle paure per le novità ovvero delle mode, del pensiero della maggioranza e quindi non si arrocca, non s'impone, ma si propone sempre e comunque, costi quel che costi, prima di tutto con chi ci è prossimo, a chi ne è più bisognoso anche se materialmente ricco, ma povero di amore. Domenico era profondamente convinto che per questo genere umano, schiavo dell'idolatria, è giunta solo con Cristo la conoscenza della verità (cf SAN CIRILLO D'ALESSANDRIA) che deve essere predicata e testimoniata: "...in ogni occasione opportuna e non opportuna, ..." (2 Tm 4,2). Questa fu la profonda convinzione del Fondatore dei Domenicani.

Secondo la tradizione Domenico arrivò a Siena, con due confratelli (fra Bene e fra Froggieri) nel 1217, stabilendosi presso l'Ospizio di Santa Maria Maddalena (andato successivamente distrutto), vicino l'allora Porta di San Maurizio, così detta perché attigua alla chiesa di *Saint Maurice*, popolarmente detta dai senesi *Samoreci*. Di fatto, però, il primo documento ufficiale della loro presenza è del 17 febbraio 1221 con il quale alcune nobili donne senesi donavano detto Ospizio ai due religiosi domenicani "pro ordine vestro et pro priore vestro donno Dominico" (A. LIBERATI, *Chiese, Monasteri, Oratori e Spedali Senesi: San Domenico (Basilica di)*, in *Bullettino Senese di Storia Patria* 68 [1961] 263). La scelta evidenzia la lungimiranza di Domenico, in quanto si pone come eccezione al fondare le prime Comunità dell'Ordine presso le città sedi di università in modo che i religiosi le potessero frequentare non solo per imparare, ma anche per testimoniare la fede. Però, anche se l'Università di Siena sarà fondata solo nel 1240, la vivacità economica di tipo mercantile e politica di questa ridente città della Toscana fecero sicuramente intravedere a Domenico le molteplici sue potenzialità e per questo la scelse come sede di una delle sue prime fondazioni dedicate alla missione di diffondere la verità liberante del Vangelo. Nel 1225 i domenicani ricevettero un terreno in donazione, nella zona di Campo regio, da Fortebraccio Malavolti e i lavori di costruzione dei locali conventuali e della chiesa iniziarono nel marzo del 1225 per terminare, almeno per quanto riguarda tutta la struttura principale nel suo complesso, solo nel 1262. Data la gran-



diosità del convento e della chiesa – tra i primi nell’Ordine intitolati al Fondatore dopo la sua canonizzazione avvenuta il 13 luglio 1234 – è ovvio concludere che esse furono il frutto della generosità delle autorità comunali e dei senesi in generale, questo a testimonianza della loro riconoscenza nei confronti di quei religiosi che tanto si prodigavano non solo per l’istruzione religiosa del popolo attraverso una dotta predicazione, ma anche per il loro contributo attraverso l’insegnamento nel “Collegio di San Domenico”, adiacente al convento, e presso l’Università.

Tra gli innumerevoli frutti di un tale impegno apostolico lungo i secoli, profondamente radicato nel tessuto religioso e sociale della città e suo punto di riferimento, ricordiamo qui soltanto le figure più emblematiche: il beato Ambrogio Sansedoni (1220-1286), famoso per le sue prediche contro chi si arricchiva praticando l’usura, considerato dal popolo il ‘salvatore’ della città per aver posto fine all’interdetto pontificio (13 luglio 1273) e per questo il Comune istituì addirittura, come segno di riconoscenza per questo buon religioso e responsabile cittadino, un Palio ‘ordinario alla lunga’, senza fantino con arrivo a San Domenico, corso dal 1307 al 1527 ca.; san Bernardo Tolomei (1272-1348) esempio di formazione inte-

grale avuta nel “Collegio di San Domenico” in Camporegio, che fondò nel 1319 la Congregazione Benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto, morto da vero martire della carità per lenire le sofferenze dei suoi concittadini durante la peste; e ovviamente la nostra santa Caterina (1347-1380) che attraverso l’ascolto delle prediche dei padri di San Domenico nutrì costantemente la sua fede, diede stabili radici alla sua vocazione e senza dubbio plasmò la missione affidatale dall’*Eterno Padre* in favore dell’unità della Chiesa e per la pace nella società civile. Appunto il 17 gennaio 2027 saranno 650 del ritorno del Papa a Roma grazie soprattutto alla nostra Caterina, per questo speriamo che il prossimo anno il successore di san Pietro, Leone XIV, accettando l’invito del nostro Arcivescovo, possa essere in mezzo a noi a concludere le feste Cateriniane.

Tutti gli scritti della Figlia di Fontebranda, che le hanno meritato anche se ‘illetterata’ il titolo di Dottore della Chiesa, sono un’eco chiara e forte di quanto lei ricevette in vari modi attraverso il carisma che san Domenico visse per tutta la sua vita: la *carità della verità*, carisma che ha arricchito e continua ad arricchire questa splendida città che, provvidenzialmente, fu scelta da Domenico.



Il Crocifisso: Libro vivo in Caterina da Siena

P. Alfredo Scarciglia, O. P.

*Assistente ecclesiastico dell'Associazione
Internazionale dei Caterinati
e Parroco di San Domenico di Siena*



Il 28 ottobre 2025, si è celebrato il Sessantesimo anniversario della Dichiarazione conciliare "Gravissimus educationis" sull'importanza e attualità dell'educazione nella vita della persona umana. Il testo pubblicato, rilancia le sfide educative indicate dal Concilio, ribadendone la centralità della formazione integrale della persona, che non può essere ridotta a un algoritmo. Papa Leone XIV ha pubblicato per l'occasione la Lett. Ap. "Disegnare nuove mappe di speranza". Sessanta anni fa, con quel testo, il Concilio Vaticano II, ricordava alla Chiesa che l'educazione non è attività accessoria, ma forma la trama stessa dell'evangelizzazione: è il modo concreto con cui il Vangelo diventa gesto educativo, relazione, cultura. Oggi, davanti a mutamenti rapidi e di fronte a incertezze che disorientano, quell'eredità mostra un'attualità sorprendente. Laddove le comunità educative si lasciano guidare dalla parola di Cristo, non si ritirano, ma si rilanciano; non alzano muri, ma costruiscono

no ponti. Quando reagiscono con creatività, aprendo possibilità nuove alla trasmissione della conoscenza e del senso nella scuola, nell'università, nella formazione professionale e civile, nella pastorale scolastica e giovanile, e nella ricerca, poiché il Vangelo non invecchia ma fa "nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

Proprio Gesù ha guidato il cuore e la mente di Caterina con la potenza del libro del Vangelo. Ogni generazione infatti, lo ascolta come novità che rigenera. Come del resto facciamo anche noi. Questo serve a tutti per conoscere di più Dio, ma tutto questo richiede impiego di energie, comporta fatica, combattimenti. Questo Caterina lo capiva, e lo ricordava, ai tanti giovani che la circondavano portando loro conforto, diceva ieri a loro e oggi a noi, che è normale, che ci sia la paura di non farcela, specialmente parlando dei sacerdoti affermava che per natura sono esseri umani, ma per ministero angeli! Il periodo in cui è vissuta Caterina non era per niente un periodo facile. Divisioni, lotte, guerre, il flagello della peste, hanno costellato la sua esistenza, non dimenticando i conflitti nella Chiesa. Dove attingeva la forza per affrontare la vita? Caterina attingeva



la sua forza dalla fede in Dio Uno e Trino, era sempre attenta agli insegnamenti della predicazione e cercava di leggere i segni dei tempi, sforzandosi d'interpretare la storia del suo tempo alla luce della fede, tenendo sempre presente, il primato della persona, fatta a immagine di Dio, la giustizia, la pace, il servizio al bene comune, la riforma della santa Chiesa. Conoscitrice profonda delle problematiche sociali ed ecclesiali, parla sempre a noi di speranza ferma. Quindi stiamo parlando di una persona che ha vissuto le stesse difficoltà nostre, probabilmente anche maggiori. Stiamo assistendo a guerre, abbiamo vissuto la pandemia e a livello d'informazione viviamo tra tanta confusione. Però Caterina ancora oggi, ci stimola ad andare avanti nella conoscenza di Dio, e passare così dal timore di Dio, all'amore per Dio, perché come dice lei: quanto più si conosce Dio, tanto più lo si ama. Subito chiarendo che non basta la conoscenza di Dio in sé, c'è necessità di una doppia conoscenza. Come si arriva a conoscere Dio in sé? Ce lo dice lei stessa nella *Lettera*, n. 345, indirizzata alla *Contessa Giovanna di Mileto e di Terra Nuova in Napoli*: "Ora che abbiamo trovato il modo col quale possiamo giungere alla virtù, cioè mediante la conoscenza dell'amore di Dio per noi e la luce per la quale vediamo la sua umiltà e carità, per mezzo di esse la otterremo, cercandola nell'intimo della nostra anima. Altrove, e in altro modo, non la potremmo mai trovare. È questo il fondamento e il principio, il mezzo e il fine di ogni virtù e della nostra perfezione". Poi c'è la conoscenza in noi di Dio, non una conoscenza astratta, ma una

conoscenza della sua bontà manifestata a noi nella creazione, nella redenzione e nella provvidenza che si prende cura di noi per portarci alla salvezza. Tutto questo lo troviamo nella *Lettera*, n. 226 a *Raimondo da Capua*, ma anche ai suoi discepoli: "Si apra l'occhio della vostra conoscenza per vedere, e aprire i vostri orecchi, e ascoltare la dottrina che egli vi dà. Guardate voi stessi: perché in lui trovate voi e in voi trovate lui. Cioè in lui voi, creati per grazia e non per debito, a sua immagine e somiglianza, trovate voi stessi; e in voi trovate l'infinito, smisurato amore di Dio, avendo egli preso la nostra somiglianza per l'unione della natura divina con quella umana. Scoppino, dunque, e si squarcino i nostri cuori, contemplando tanto fuoco e fiamma d'amore, per cui Dio è innestato nell'uomo e l'uomo in Dio. Amore inestimabile! Se l'avessimo stimato, ci basterebbe per conoscere e guidare noi stessi. Andiamo a questa scuola figli miei! Perché questo affetto e amore vi condurrà e sarà vita".

Quindi, la dottrina della conoscenza della verità del proprio essere di creatura e creatura peccatrice, e della verità della bontà e dell'amore di Dio verso la creatura che ha in sé ragione, amore creatore, redentore e santificatore, è il punto centrale del pensiero spirituale di Caterina

Caterina diceva delle cose bellissime, delle cose profonde sulle creature e altrettante cose bellissime, stupende sul Creatore, era una giovane donna illetterata, è vero, ma non per questo incapace di esprimere il suo pensiero soprattutto per immagini, più che per concetti. Il filosofo in quanto creatore di concetti è un 'pensatore' mentre il poeta



in quanto creatore d'immagini è un 'visionario'. È proprio in quanto visionario, il poeta può 'vedere', ed esprimere per 'immagini' ciò che il filosofo e il teologo esprimono per concetti. Bene, allora possiamo affermare che Caterina era una visionaria! Infatti è nel misticismo della Santa con la sua attività visionaria, che si trova la chiave per comprendere il suo forte impegno sociale ed ecclesiale.

E in quanto visionaria, il suo pensiero, la sua esperienza di Dio versata nelle sue *Lettere*, tramandate fino a noi in forma di *Epistolario*, come nel *Dialogo della Divina Provvidenza* e nelle ventisei *Orazioni*, molto è espresso in immagini. Per esempio, dire che *Gesù è la parola parlante del pensiero di Dio che pensa se stesso*, Caterina non lo direbbe sicuramente. Lei, da quanto si apprende dai suoi scritti, vede Gesù a volte come un'aquila, lo descrive così almeno cinque volte, o come un leone, una volta soltanto, almeno un centinaio di volte come agnello, come un sole, come una botte piena di vino, oppure come medico, come un ponte, come pietra viva, come libro vivo. Sicuramente Caterina avrà sentito parlare dei nove modi di pregare di san Domenico sempre davanti al Crocifisso ma nell'ottavo modo, si trova "il dolce Spagnolo nostro" come lo definiva la Santa, davanti a un libro con questa dicitura: "Il santo padre Domenico aveva anche un altro modo di pregare, assai bello, devoto e simpatico [...]. Questo buon padre, ammirevole per la sua sobrietà e per lo spirito di devozione attinto nelle divine parole che si erano cantate in coro [...], subito si ritirava in un luogo solitario [...] per leggere o pregare, raccolto in sé stesso e fissato in Dio.

Si sedeva tranquillamente e, dopo essersi fatto il segno della croce, apriva un libro e leggeva. E mentre leggeva così in solitudine, faceva atti di riverenza verso il suo libro, chinandosi spesso a baciare, soprattutto se si trattava del Vangelo o vi leggeva riportate le parole proferite da Cristo. Poi, si alzava alquanto, con riverenza, e inclinava il capo. Quindi di nuovo calmo e tranquillo riprendeva a leggere" (*Modi Orandi Sancti Dominici*, a. 1280). Per Caterina, come emerge dall'*Epistolario*, è centrale il perfetto amore e l'unione profonda con Dio, da cui scaturisce l'autorevolezza delle sue parole e delle sue azioni. Come ebbe a dire san Paolo VI nella Lett. Ap. *Mirabilis in Ecclesia*, con la quale proclamò Dottore della Chiesa universale la nostra Mantellata nel 1970: "Caterina, senza aver avuto nessun maestro umano, fu così riccamente riempita di Dio di doni di sapienza e di scienza (1 Cor 12,8), da diventare efficacissima maestra di verità. Inoltre altamente consapevole del suo compito di annunciare la verità e di far crescere la carità fra gli uomini, avanzò a grandi passi, donando liberamente i benefici dei carismi ricevuti ai cittadini del suo tempo abbattuti o nati in miserevoli condizioni".

Pertanto con papa Leone XIV, possiamo dire che anche santa Caterina nel suo tempo aveva "disegnato mappe di speranza". Il P. B. Cadorè, già Maestro dell'Ordine dei Predicatori, nella lettera del 2018, in cui concede, rinnovandolo, il patrocinio spirituale all'Associazione Internazionale dei Caterinati, così scriveva di Caterina: "Autentica figlia di san Domenico, ha amato appassionatamente la verità e la carità e ad entrambe ha



reso testimonianza eroica e imperitura. La sua voce rimane ancora oggi, fresca e attuale, fonte limpida di energie vitali, di riferimento per tutti i membri della grande famiglia domenicana, una voce che dev'essere fatta risuonare oggi più che mai, perché possa continuare a rendere un servizio apostolico non soltanto ai figli e figlie di san Domenico ma a tutti ...". Caterina bramava ritrovare intatto nei suoi fratelli l'ideale vissuto e proposto da san Domenico: l'amore della verità contemplata, il servizio della verità, offerta e donata ai fratelli per la loro salvezza a gloria della "prima dolce Verità". Perché come ha scritto l'attuale Maestro dell'Ordine P. G. Timoner III: "Domenico, come predicatore e contemplativo, è visto da Caterina come qualcuno che va verso il mondo amato da Dio, invece di allontanarsene".

Bene, tra i doni dello Spirito Santo, santa Caterina possedeva, il dono dell'intelletto ed era proprio questo che produceva le intuizioni della sua contemplazione aumentando così in lei la penetrazione della fede, che le permetteva di addentrarsi più profondamente nei misteri della salvezza: l'incarnazione e la redenzione attuata nel sacrificio eucaristico. Ma ora lasciamo che sia Caterina a parlarci: "È questa la via e la regola che ti è stata data dall'eterna Verità: e la scrisse sul suo corpo con lettere così grandi che non c'è nessuno che abbia un'intelligenza tanto scarsa per cui si possa scusare. La scrisse non con l'inchiostro, ma con il suo sangue! Vedi bene i capoversi di questo libro, quanto sono grandi! E tutti rivelano la verità dell'Eterno Padre, l'amore ineffabile con il quale siamo stati creati. Questa è la verità: siamo stati

creati unicamente perché noi partecipassimo al suo sommo ed eterno bene. Il nostro Maestro è elevato in alto, sulla croce come sulla sua cattedra, affinché meglio possiamo comprendere la verità, in modo da non ingannarci dicendo: "Egli me la insegnò in terra, non in alto!" Non è così: perché egli è salito in alto, sulla croce, e nella sofferenza cerca l'altezza della gloria del Padre e di rendere la bellezza alla nostra anima, dall'alto della croce. Quindi, scegliamo l'amore che viene dal cuore, fondato sulla Verità, su questo Libro della vita."

Gesù crocifisso è qui contemplato come via, verità e vita, anzi è *il libro della vita*. Ma egli è anche la nostra regola, che ogni creatura deve osservare: "Pensate, che egli è via e regola, la quale voi e ogni creatura dovete osservare". Questo lo dice a certi *Novizi dell'Ordine di Santa Maria di Monte Oliveto* nella *Lettera*, n. 36. La *norma normans* del nostro agire morale non è anzitutto un codice, o una serie di precetti negativi e/o positivi, ma la nostra regola è carne viva, è Gesù e questi crocifisso. Non si tratta di una lettera morta, ma di una 'regola vivente'. Questa 'unità di misura', questo 'metro' dell'azione morale è il corpo di Gesù inchiodato sulla croce. Questo libro, poi, è scritto con caratteri grossi con il sangue di Cristo. Si tratta di un libro scritto con caratteri di cinabro, rossi. Il corpo di Gesù sanguinante che pende dalla croce è dunque il nostro 'libro di rubriche', dove apprendiamo come celebrare il nostro culto spirituale (cf *Rm* 12,1-2). A *Frate Lazzarino di Pisa dei Frati Minori* scrive: "E veramente egli sta come nostra regola, nostra via, come libro aperto sul qua-



le ciascuno di noi, grossolano e cieco, può leggere. [...] seguiamo questo dolce libro, che così dolcemente ci indica la via" (*Lettera*, n. 225). Bisogna dire che in questa lettera sottolinea come il primo verso del libro è amore e odio: cioè amore dell'onore del Padre, e odio del peccato. Questo è un abbozzo di quanto vede la Santa nel libro del crocifisso! Poi continua: "Noi conosciamo la verità di Dio. Egli ci ama inestimabilmente, e ci ha amato prima che noi esistessimo, ed ancora, per amore ci ha creato questa è stata ed è la verità, perché noi avessimo la vita eterna e gustassimo il suo sommo ed eterno bene. Chi ci rivela che, in verità, è così? Il sangue versato per noi con tanto fuoco d'amore. Nel dolce sangue del Verbo, il Figlio di Dio, conosceremo la verità, il suo esempio e il suo insegnamento: questa ci dona la vita e la luce, disperdendo ogni tenebra d'amore passionale e i gusti e i piaceri umani; con cuore sincero e puro, conosciamo e seguiamo l'esempio di Gesù crocifisso, il cui insegnamento è fondato sulla verità". Tutto ciò lo scrive alla *Regina di Napoli* nella *Lettera*, n. 317. Il dono totale, senza riserve del Verbo fatto carne è il canone che noi dobbiamo seguire. In altre parole, noi dobbiamo avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cf *Fil* 2,5). In questo Caterina è perfetta discepola di Paolo, o dell'ottimo Paolo come lo definiva lei. Il Crocifisso è quindi 'il Libro'! È un libro del tutto speciale, non scritto con inchiostro, ma col suo sangue (*2 Cor* 3,3).

Per leggere questo libro non occorre essere persone di elevata cultura, non è necessario frequentare aule universita-

rie, tutti possono leggerlo. Il Cristo-Libro, come ogni buon codice dei tempi di Caterina, ha dei capoversi. È sufficiente prendere un codice del XIV secolo, per rendersene conto. I capoversi, infatti, sono scritti in un carattere ancora più grosso nei confronti delle altre lettere. Si tratta di solito di lettere miniate. Ebbene, basta leggere del Cristo-Libro almeno tre capoversi. Non si richiede altro. La Santa senese, sembra qui leggere, in un modo del tutto singolare del tutto suo, il prologo di *1 Gv*. Il Veggente di Patmos vede, contempla e tocca il Verbo della vita fatto visibile (*1 Gv* 1,1-4) Caterina, come Giovanni, vede, contempla tocca e legge, il Divin Crocifisso libro vivo.

I capoversi di cui stiamo parlando, sono dei capoversi epifanici, pertanto manifestano, cioè rivelano, la verità dell'Eterno Padre. Il Verbo fatto carne è il libro dell'Eterno Padre. In Cristo, nelle sue piaghe leggiamo l'amore del Padre, che nel Vangelo di Giovanni viene appunto chiamato verità. La Verità dell'Eterno Padre è per Caterina, amore ineffabile.

Il Golgota poi, è lo spazio necessario, ideale, per tenere una *lectio magistralis*: il Maestro è il Divin Crocifisso, il libro: il suo corpo piagato, la cattedra: la croce e infine gli studenti: tutti gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo, dotti e analfabeti, che sono chiamati a leggere nel libro, cioè nelle piaghe gloriose del corpo di Gesù, nella sua carne e nel suo sangue. La lettura della *Lettera*, n. 309 indirizzata a *Giovanni da Parma* arricchisce certamente le nostre conoscenze nel Cristo-libro. Un certo Giovanni di Parma, turbato fortemente dalla lettura di un



libro, si rivolge a Caterina per essere tranquillizzato. Ella gli risponde, indicando il "Libro" da leggere senza alcun turbamento: la dottrina di Cristo crocifisso, impartita e da apprendere: "... in su la mensa della santissima croce [...] dove è veramente insegnato l'amore di Dio e l'odio della propria sensualità. È una dottrina che non si capisce come si conviene senza il fiume della fede e il libro scritto; sicché nella scrittura impariamo la dottrina". Non è privo d'interesse rilevare come in questa lettera Caterina va ben al di là dei piedi, del costato e della bocca di Cristo crocifisso, menzionando anche il capo coronato di spine e le mani inchiodate sull'asse orizzontale della croce. Eccone alcuni stralci: "E ci ha donato il libro scritto sul legno della croce, non con l'inchiostro, ma col sangue suo; e i suoi capoversi sono le dolcissime e sacratissime piaghe di Gesù. E chi sarà così grandemente stolto e di così scarsa comprensione, tanto da non saperlo leggere? Io non ne conosco nessuno, se non quanti amano soltanto se stessi. E questo accade loro, non perché non sappiano, ma perché non vogliono. Quindi, questo libro è scritto molto chiaramente: nel capoverso dei "piedi", che egli ha lasciato venissero inchiodati, impariamo a inchiodare il nostro affetto in lui, spogliandolo di ogni disordinata volontà, perché non cerchi, né voglia altro che Gesù crocifisso. Vogliamo giungere all'Eterno Padre per mezzo della Parola incarnata, Libro scritto. [...] Giungendo al costato di Gesù crocifisso, troviamo la vita della grazia: spogliato, infatti, il nostro affetto con il santo odio verso il vizio e

la nostra passionalità sensitiva. [...] allora noi troviamo quell'amore che viene dal cuore per le vere e vissute virtù, nel cuore squarciato di Gesù. Questa ferita aperta ci rivela l'amore di Gesù ardente e affettuoso, che ci ha purificato con il suo sangue; e questo sangue fu intriso con il fuoco della divina carità, perché per amore fu versato: per amore della gloria del Padre, per la nostra salvezza, infatti, egli corse, come innamorato, all'obbrobriosa morte di croce, per compiere quanto l'Eterno Padre gli chiedeva. [...], proseguendo, noi leggiamo nel capo pieno di spine di Gesù crocifisso come nella sua bocca. Impariamo allora a crocifiggere il capo spinato della nostra volontà, la quale è veramente una spina che punge e tormenta l'anima nostra, quando ce ne coroniamo, quando teniamo il capo della perversa volontà fuori della dolce volontà di Dio. Ora nel dolce capo pieno di spine di Gesù crocifisso veniamo liberati da questa dolorosa spina. E allora troviamo la pace sulla sua bocca, che ha ben conosciuto l'amarrezza del fiele e dell'aceto delle nostre iniquità, che furono veramente un fiele e un aceto amarissimo che ci privò della fortezza della grazia. Ora, conformandoci e rivestendoci della dolce volontà di Dio, gustiamo la sua pace, che egli acquistò per noi con la sua grande amarrezza; egli cioè ci ha riconciliati con Dio essendo stati noi per tanto tempo in guerra con lui [...] l'anima ha letto e legge continuamente nelle mani inchiodate del figlio di Dio, facendo tutte le sue operazioni spirituali e mentali confitte nella volontà di Dio, facendole per gloria e lode del suo nome" (*Lettera*, n. 309).



A Sano di Maco e a tutti gli altri suoi in Cristo figlioli, secolari in Siena nella *Lettera*, n. 318 così scrive: "E così dobbiamo dire: Signore, dammi grazia, che nella tua luce io veda la luce (*Salmo* 35,10). Egli è la Verità: e l'anima che segue la dottrina di questo Verbo, lascia e consuma in sé la bugia dell'amore proprio. E in verità senza ostacoli corre con i piedi dell'affetto per questa via, seguendo la dottrina di Cristo crocifisso. Vede, col lume della fede, che egli è salito sulla cattedra della croce, e ci insegna la dottrina avendola scritta nel corpo suo: e fece di sé un libro, con capoversi così grossi, che non c'è uomo tanto ignorante né miope, che non ci possa largamente e perfettamente leggere. Legga dunque, legga l'anima nostra: e per meglio poterlo leggere, salgano i piedi dell'affetto nostro nell'affetto di Cristo crocifisso. In altro modo non lo leggeresti bene". Nella *Lettera*, n. 11, indirizzata a un abile giurista: *Pietro Cardinale di Ostia*, così si esprime, spronandolo a leggere questo libro divino: "Noi siamo gli studenti, che siamo posti a questa dolce e soave scuola. Voglio dunque, carissimo e dolcissimo padre, che con grandissima sollecitudine e dolce prudenza apriate l'occhio dell'intelletto in questo libro della vita: il quale vi dà sì dolce e soave dottrina".

Anche noi, alla scuola del Figlio di Dio rivalizziamo la nostra capacità di desiderio e apriamo dunque gli occhi sul realismo di quella che Caterina definisce come: "... la fatica del corpo e la fatica del desiderio ...", per un maggior impegno.

Nonostante che le citazioni di queste lettere parlano da sole, mi sembra importante concludere sottolineando

che: il luogo in cui viene scritto questo libro, lo *scriptorium*, in cui vede la luce, è senza dubbio il legno della croce. La Santa inoltre dice espressamente che i capoversi del libro sono "le dolcissime piaghe" del "Gesù dolce." Ciò che impedisce di leggere questi capoversi scritti a caratteri cubitali è il nostro amor proprio. Il libro scritto non è solo il Verbo, ma è la Parola incarnata. Infine ecco l'elenco dei "capoversi" del corpo-libro: i piedi inchiodati alla croce; il costato aperto, il capo coronato di spine, la bocca, le mani inchiodate alla croce.

Ora dobbiamo farci una domanda: Ma noi, cosa possiamo imparare da tutto ciò? Dal primo capoverso, possiamo imparare a inchiodare il nostro affetto in Cristo Crocifisso. Nel secondo leggiamo l'amore cordiale e "affocato" di Cristo. Nel terzo impariamo a perdere "la spina" della nostra volontà per fare solo la dolce volontà di Dio. Nel quarto capoverso gustiamo la pace. Quella pace della bocca del Crocifisso che egli acquistò assaporando il fiele e l'aceto, cioè facendosi carico delle nostre iniquità, dei nostri peccati (cf *2 Cor* 5,21). Nel quinto, siamo istruiti a fare ogni operazione spirituale e mentale inchiodati alla volontà di Dio, a sua lode e a sua gloria (cf *Fil*,11). Questo è quanto possiamo imparare, mentre Il Crocifisso libro vivo, cosa ha da dire a noi oggi? Ce lo dice l'Eterno Padre come lo disse a Caterina: "Egli ha il capo chinato per salutare te, ha la corona in capo per ornare te, le braccia stese per abbracciare te, i piedi confitti per stare con te" (*Dialogo*, Cap. 128).



In ogni situazione ... “guarda la stella, invoca Maria”

P. Bruno Esposito, O. P.



Introduzione

Nel dogma dell'Assunzione, Pio XII il 1° novembre 1950, ha riconosciuto e definito come verità di fede da credere, ciò che da sempre il Popolo cristiano ha con convinzione creduto, cioè che **“... l'Immacolata Madre di Dio, la sempre vergine Maria, terminato il corso della sua vita terrena, è stata assunta in anima e corpo alla gloria celeste”** (Cost. Ap. *Munificentissimus Deus*). Perciò, nella **celebrazione dell'Assunta si dà** come verità di fede, che illumina e riempie di senso la nostra esistenza, **la gloria della madre di Dio e l'incorruzione del suo corpo**. “Gloria celeste” non va intesa qui come un luogo geografico o fisico, ma come la partecipazione alla vita di Dio. Quindi, **un messaggio di speranza per ciascuno che è allo stesso tempo un invito ad andare oltre lo sguardo umano, e guardare con quello della fede la realtà!** (cf Ef 1,16-2;10).

Benedetto XVI con l'acribia teologica che lo ha sempre contrassegnato, affermò: “È un mistero grande quello che oggi celebriamo, **è soprattutto un mistero di speranza e di gioia per tutti noi**: in Maria vediamo la mèta verso

cui camminano tutti coloro che sanno legare la propria vita a quella di Gesù, che lo sanno seguire come ha fatto Maria. **Questa festa parla allora del nostro futuro, ma ci interroga riguarda al presente**, ci dice che anche noi saremo accanto a Gesù nella gioia di Dio e ci invita ad avere coraggio, a credere che la potenza della Risurrezione di Cristo **può operare anche in noi e renderci uomini e donne che ogni giorno cercano di vivere da risorti, portando nell'oscurità del male che c'è nel mondo, la luce del bene**” (*Angelus*, 15 agosto 2011). Un invito, quindi, a fare della nostra esistenza un impegno a vincere, in ogni circostanza, il male con il bene (cf Rm 12, 21).

In un mondo dove mai si è data carestia di cattive notizie, allora oggi ne riceviamo una buona dall'odierna solennità dell'Assunzione: **quella di una creatura – una di noi – che ha portato a compimento il progetto eterno di Dio, realizzando così una felicità totale**.

Questa festa ci invita guardare in alto, affinché possiamo recuperare il senso vero dell'esistenza e siamo rianimati a camminare con fiducia su quella *strada erta e sassosa che è spesso la nostra vita* (cf Pio XII). Quindi, un invito a guardare alla dimensione spirituale per vivere bene questo nostro pellegrinaggio ter-

* SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, Il Omelia “Super Missus est”, II, 17.



reno. Verità che è stata plasticamente tradotta nella tradizione orientale dove le icone bizantine della 'dormitio' hanno due piani, due 'sguardi' sull'intera realtà, fatta di ciò che è terreno e di ciò che è celeste, spirituale: il corpo di Maria circondato dagli Apostoli e in prospettiva Cristo con in braccio Maria bambina. Quasi un 'memo' a ciascuno di noi che siamo chiamati a nascere due volte: alla vita biologica (βίος – bios: la "vita *quam vivimus*", cioè la vita qualificata, di qualsiasi genere, che ha un inizio e una fine) e alla vita con l'Eterno (ζωή του αιώνιου – zoí tou aióniou, zoé, la "vita *qua vivimus*", quella che è l'essenza della vita).

Similmente al mistero dell'Ascensione del Signore: "Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia" (Lc 24,52) anche l'Assunzione della b. Vergine è fondamento di gioia in quanto non significa un'assenza, ma una presenza che supera i limiti del tempo e dello spazio.

Liturgia della Parola

Il grande mistero che celebriamo in questa solennità della Madre di Dio attinge i suoi fondamenti dalla S. Scrittura, anche se non in modo esplicito, dove trova la premessa di quella che non è altro che una logica conclusione della Sua Immacolata concezione. Nella S. Scrittura Maria è menzionata per l'ultima volta in At 12,12, dove la troviamo in preghiera nella casa di Marco dove era avvenuta l'ultima cena, invece i *vangeli apocrifi* la collocano l'ultima volta nella valle del Cedron, vicino ai Getsemani. In ogni caso, le letture della santa Messa del giorno di questa solennità, presentano in modo molto concreto i valori dell'Assunzione di Maria.

I lettura (Ap 11,19a; 12,1-6a-10ab): L'Apocalisse presenta un "segno grandioso", "una donna vestita di sole" (Ap 12,1), che combatte contro un "enorme drago rosso" (12,3), quindi una figura simbolica che la Chiesa ha riferito a Maria, ma anche alla stessa comunità dei credenti, cogliendo così quell'intima relazione che c'è tra la Madre di Dio che però rimane ed è sentita una di noi.

Maria è quindi colei che per tutti noi risplende segno di *consolazione* e di *sicura speranza* ... **e oggi, più che mai, quanto abbiamo bisogno di essere consolati e di essere motivati a sperare!**

II lettura (1 Cor 15,20-27a): L'apostolo Paolo dà le ragioni di questa relazione e in qualche modo dà il fondamento al mistero dell'Assunzione: "Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita" (1Cor 15,22), e continua: "Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo" (15,23). Essendo "di Cristo" in un modo unico e irripetibile, *Maria ha già ricevuto - in modo definitivo - quella partecipazione alla vita eterna che il Padre vuole donare a tutti noi.*

Vangelo (Lc 1,39-56): Infatti, l'Assunzione non sarebbe una festa cristiana se questo speciale destino riservato a Maria non si traducesse in una rivelazione e in un appello anche per la nostra vita (2 Cor 5,1: "Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli"). **Il vangelo ci ricorda che lo speciale destino di Maria si radica in un atteggiamento di ascolto profondo e attento della Parola di Dio,**



che ha reso manifesto in lei ciò che Dio intende operare nell'umanità di tutti: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" (Lc 1,45). *Maria ha contemplato nelle profondità del suo cuore la creatività di un Dio che ama scrivere la storia al contrario della logica degli uomini, cominciando sempre dagli ultimi: "Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote" (1,53). Verità che Taddeo di Bartolo – nell'affresco sopra in fotografia – ha tradotto ponendo nella parte superiore una città capovolta.*

Meditiamo

Alla luce della Parola di Dio e della definizione dogmatica, possiamo allora ricavare alcuni spunti di riflessione affinché possano nutrire la nostra preghiera (cf G. Biffi).

1. *Nell'Assunzione di Maria non solo la contemplazione della "piena di grazia", ma anche l'occasione di porci di fronte al mistero della nostra vita e della nostra morte*

Ciò che è avvenuto in Lei anticipa ciò che avverrà anche per noi, se come Lei saremo docili a Dio, nel conformare la nostra esistenza al disegno del Padre. Anche Maria – come a ciascuno di noi – è arrivata la fine della sua vita biologica, ma poiché ha creduto, grandi cose ha fatto per Lei l'Onnipotente: **colei che si è sentita serva, oggi la riconosciamo beata, anzi Regina accanto a Cristo.**

Da qui ricaviamo una grande lezione di vita che parte dal fatto della nostra morte, che ci fa paura, ma in ogni caso è inevitabile per tutti, senza eccezioni. Infatti, senza una prospettiva superiore,

la morte vanifica tutti e tutto, azzerando ogni cosa (nichilismo). Contemplata e accolta, invece, nel progetto di Dio, è la garanzia di una vita senza termine e più intensa: **siamo chiamati ad un'altra nascita. Gli uomini del nostro tempo** – intenti come sono a diventare sempre più efficienti, super tecnologici (rischiando di dipendere da questi mezzi: v. cellulare) scienziati e razionalisti – **non trovano più il tempo di essere ragionevoli** confrontandosi con la realtà che non si esaurisce in questo orizzonte terreno, tentati quasi di delegare a qualcosa come l'intelligenza artificiale questa sua nota unica e distintiva. In particolare di fronte alla morte si pongono con un atteggiamento senza saggezza, povero di buon senso, arrivando ad una vera e propria schizofrenia: *da un lato* si censura tutto ciò che fa riferimento alla morte, pensando in questo modo di schivarla ... *Dall'altro* ne viene esteso il dominio con incredibile spensieratezza: aborto-eutanasia; conflitti armati; società edonista dove la rincorsa al piacere in tutte le sue forme, si risolve in una strana e incosciente vocazione al suicidio (v. droghe, alcol, feste e morti del sabato sera ...).

2. L'insensatezza del vivere e del morire oggi

Un altro spunto di riflessione, alla luce della verità dell'Assunzione, è che non è possibile non riconoscere che oggi, molti non sanno più né vivere e né morire.

Non si sa più vivere con dignità, perché senza l'anelito a fare ciò che sappiamo essere la volontà di un Dio che è Padre e corrispondere al suo amore, tutta la nostra smania di fare, di realizzarci, di



volere sempre di più, diventa una corsa senza significato e senza gioia, una corsa verso il niente, verso il nulla, per cui ognuno si stordisce come può per sopravvivere al trascorrere del tempo e solo alla fine, quando è già troppo tardi accorgersi che si è sprecata la vita, perché la si spreca se non è vissuta con amore. Come ci ricorda santa Caterina da Siena nel suo dialogo con l'Eterno Padre: "Se l'affetto della mia carità, che vi ho manifestato per mezzo di Cristo, fosse allora terminato e finito in voi, voi non esistereste. Perché siete fatti per amore. E se l'amore fosse ritirato da me, tanto che io non amassi il vostro essere, voi non esistereste. Ma il mio amore vi ha creati, e il mio amore vi conserva" (*Dialogo della Divina Provvidenza*, Cap. 82). E subito dopo Caterina sviluppa questa idea con un'immagine molto bella: "Perché tutti siete alberi d'amore, e perciò senza amore non potete vivere, perché siete fatti da me per amore" (Cap. 93). **Infatti, per Caterina l'amore non è semplicemente qualcosa che Dio ci chiede di dare; è ciò per cui siamo stati creati e ciò di cui abbiamo bisogno per vivere pienamente.**

Al termine dell'esistenza di Maria – dall'Annunciazione e al dramma della crocifissione del Figlio – la sua esistenza fatta di amore non è finita nell'assurdità disperata del nulla, ma nella gloria celeste, questo vale anche per noi. Così la sua sorte è diventata primizia e raffigurazione di quella di tutti i credenti. Questa è la ragione di consolazione, questa la speranza che non delude, che viene ravvivata in questo giorno.

3. *Guardando all'Assunta s'impara a vivere e a morire*

Allora se guardiamo con fede a questo mistero, s'impara a vivere e a morire, vivere e morire da figli di Dio, da creature ragionevoli, non di chi si è perduto nei meandri oscuri di questo mondo e ha rinunciato a ragionare alla luce della fede, perdendo così la sua dignità.

La Vergine Madre di Dio – che oggi filialmente onoriamo nella celebrazione del suo momento glorioso, conclusivo della sua vicenda di fede, di obbedienza, di abbandono senza riserve al progetto del Padre – ci aiuti a vivere e ci aiuti a morire: "adesso e nell'ora della nostra morte", come ripetiamo nell'Ave Maria. Ci aiuti a capire – non solo con la mente, ma con tutte le fibre del nostro essere – che, come dice san Paolo: "Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (Rm 14,7-8).

A Maria, madre di Dio e nostra, chiediamo in questa celebrazione di desiderare con tutto il nostro cuore la mèta che Dio ha previsto con la sollecitudine di 'genitore' per ciascuno di noi: mèta che è Lui e solo Lui che può soddisfare la nostra sete di amore. Affinché non viviamo il presente da sbandati e disperati, che non sanno cosa vogliono e dove vogliono andare (finendo per stordirsi con effimere compensazioni e surrogati che non pagano mai ...), ma che vivono con la speranza, che nella fede è certezza, di avere un posto preparato dall'eternità



accanto a chi ci ha pensato e voluto da sempre **per** e **con** amore! A Lei guardiamo nel nostro navigare – spesso burrascoso – dell'esistenza come la 'stella polare' facendo nostre le parole di san Bernardo.

Respice stellam, voca Mariam

"Guarda la stella, invoca Maria. Se insorgono i venti delle tentazioni, se urti contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria.

Se sei agitato dalle onde della superbia, dell'ambizione, della calunnia, dell'invidia, guarda la stella, invoca Maria.

Se l'ira, o l'avarizia, o le attrattive della carne scuotono la navicella della tua anima, guarda Maria.

Se, turbato dall'enormità delle colpe, confuso per l'indegnità della coscienza, atterrito dal giudizio, cominci a sprofondare nella voragine della tristezza e dell'abisso della disperazione, pensa a Maria.

Nei pericoli, nelle difficoltà, nelle situazioni dubbiose, pensa a Maria, invoca Maria.

Non si allontani dalla tua bocca, non si allontani dal tuo cuore; e per ottenere l'aiuto della sua preghiera, non dimenticare l'esempio della sua vita.

Seguendo lei, non ti smarrirai; pregando lei, non perderai la speranza; pensando a lei, non cadrà nell'errore.

Se ella ti tiene per mano, non cadrà; se ella ti protegge, non avrai nulla da temere; se ella ti guida, non ti stancherai; se ella ti è favorevole, giungerai alla mèta". Amen!



Giambattista Tiepolo, La Vergine con le sante Rosa da Lima, Caterina da Siena e Agnese da Montepulciano, 1748, Venezia, Chiesa di Santa Maria del Rosario o dei Gesuati. Courtesy of © chorus - associazione per le chiese del Patriarcato di Venezia.



Caterina da Siena: Cinquecento anni di bellezza indelebile negli affreschi di Giovanni Antonio Bazzi (1526 – 2026)

P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Giovanni Antonio Bazzi detto "Il Sodoma"¹ è nato a Vercelli nel 1477 ed è morto a Siena nel 1549. All'inizio della sua carriera artistica, lo troviamo nella bottega di Giovanni Martino Spanzotti e dopo essersi formato nel nord Italia nei primi del Cinquecento venne a Siena poco più che ventenne. Fu apprezzato artista del rinascimento, nei suoi affreschi si avverte l'influsso di Luca Signorelli (1441-1523), del Perugino (1446-1523), di Raffaello (1483-1520)

La Cappella che contiene l'insigne reliquia della Sacra Testa di santa Caterina, fu costruita da Niccolò Bensi, nel 1460 nella parte anteriore della vecchia sacrestia, dell'allora chiesa – ora Basilica – di San Domenico di Siena. Giovanni di Stefano, figlio del noto pittore Stefano di Giovanni detto il Sassetta (1392-1450) nel 1469, vi edificò un elegante tempio di marmi dorati in stile rinascimentale e l'altare anch'esso di marmo pregiato: della Montagnola senese,

ci sono i marmi brecciati, l'onice, il nero portoro e il verde antico proconnesio. È un'opera pregiata di impareggiabile delicatezza, tanto che il marmo sembra essersi piegato dolce e docile allo scalpello, quasi fosse cera: da ammirare il busto in alto di santa Caterina, l'Eterno Padre nel timpano, e i due angeli laterali al tabernacolo, che sono fra le più belle sculture di tutto il Quattrocento senese.

Qui, non posso tacere sulla bellezza dell'altare retrostante la magnifica Cappella, oggi detto "Coretto". Tra il 1610 il 1621, fu realizzato un altare, con pregevoli marmi colorati: il bianco e nero d'Italia, il bardiglio della Montagnola, il verde antico, l'onice di Volterra, il giallo di Siena, il verde serpentino di Montarrenti e infine il marmo breccia gialla e nera. A tutto ciò, si aggiunse un altro manufatto in ferro, molto bello che è la grata realizzata tra il 1668-1671, a sigillo della preziosa reliquia che l'altare contiene, accessibile grazie a serrature con le chiavi in pos-

¹ Il Bazzi era piemontese e secondo una ricostruzione, il soprannome potrebbe essere nato in ambiente toscano da un fraintendimento scherzoso del suo modo di parlare piemontese. Avrebbe infatti usato frequentemente l'espressione: "su'nduma!" che in piemontese significa qualcosa come "su, andiamo!" / "orsù, andiamo!". I toscani avrebbero potuto storpiarla e trasformarla in "Sodoma", facendone poi un soprannome. È una spiegazione che *La Treccani* definisce una congettura abbastanza plausibile.



sesso dell'Arcivescovo, del Sindaco e del Superiore della Comunità di Siena.

Ritornando alla Cappella si nota una data 1526, scritta dalla mano dell'artista, prova della conclusione del ciclo degli affreschi. È visibile nel pilastro a 'grottesche' figurato al centro della stigmatizzazione, ed è rafforzata da un documento datato 14 febbraio 1525, scoperto dalla studiosa Philippa Jackson. Con detto documento, i domenicani, concessero la Cappella al banchiere Ventura di Giovanni Turamini alla condizione

che fosse affrescata, secondo la volontà da lui espressa. In seguito fu stipulata una convenzione che, stando a quanto si legge nel compromesso (*extimationem facien- dam picture facte [...] secundum eorum conventionem*), prevedeva anche l'eventuale ricorso al lodo per la stima dell'opera, come dimostra una raccolta

del *Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*, in parte già identificati dal noto studioso Hobart Cust. Il Bazzi infatti, dovette progettare l'insieme delle scene, il lavoro tuttavia s'interruppe bruscamente, come racconta anche il Vasari: "*L'altre storie della detta cappella non furono da lui finite, parte per suo difetto, che non voleva lavorare se non a capricci, e parte per non essere stato pagato da chi faceva fare quella cappella*". Prima di smet-

tere, il Sodoma, fece in tempo a fare anche la cornice dall'altra parte della parete, poi completata dal Vanni, pertanto in entrambe le pareti si possono ammirare gli angioletti che si affacciano dagli oculi o da finestre, il che fa pensare alla *camera picta* di Andrea Mantegna (1431-1506) a Mantova.

La Cappella fu poi completata nel 1593, da Francesco Vanni (1563 - 1610) col suo celebre dipinto ad olio sulla parte laterale destra della Cappella, con la liberazione dell'ossessa.



L'affresco del Bazzi da cui partiamo, è quello di sinistra del Tempio nella Cappella di santa Caterina, ed è conosciuto come 'lo svenimento della Santa'. In realtà raffigura la stigmatizzazione. Quando Giovanni Antonio, spirito irrequieto quanto talentuoso, dipinse la Santa con le stimmate, lo poteva fare; perché il papa Ales-

sandro VI (1492-1503) nel 1498, constatando personalmente la verità delle stimmate della beata domenicana Lucia da Narni (1476-1544) e sapendo che le aveva ricevute in attestazione di quelle di santa Caterina, permise la sua raffigurazione con le stimmate. Anche il papa domenicano Pio V (1566-1572) confermò la possibilità di raffigurare la Santa con le stimmate. Pertanto gli artisti da quel tempo poterono effigiarla così. Bisognerà



comunque aspettare il papa Urbano VIII (1623-1644) per porre fine all'annosa disputa sulle stimmate caterinane. Il Bazzi, che fu anche discepolo di Leonardo da Vinci, mostra così a tutti Caterina martire che per un eccelso privilegio partecipa al martirio di Cristo, che la rende degna di portare le sue piaghe. Era il 1° aprile 1375 la Santa era a Pisa nella chiesa di Santa Cristina. Ecco la descrizione dettagliata che Lei stessa fa al Beato Raimondo:

"Vidi il Signore confitto in croce, che veniva verso di me in una grande luce, e fu tanto lo slancio dell'anima mia, desiderosa di andare incontro al suo Creatore, che il corpo fu costretto ad alzarsi. Allora dalle cicatrici delle sue sacratissime piaghe, vidi scendere in me cinque raggi sanguigni, diretti alle mani, ai piedi ed al mio cuore. Conoscendo il mistero subito esclamai: Ah! Signore, Dio mio: te ne prego: che non appariscano queste cicatrici all'esterno del mio corpo. Mentre dicevo così, prima che, i raggi arrivassero a me, cambiarono il loro colore sanguigno in colore splendente, e sotto forma di pura luce arrivarono ai cinque punti del mio corpo" (*Legenda maior*, Cap. 6, § 195).

Di fronte a tanta bellezza ed espressività dell'affresco, il silenzio porta all'ammirazione e allo stupore. Come qualcuno ha detto: *quando la pittura ci commuove è perché ha in sé una musica che si comunica direttamente all'anima, e questa musica c'è e nella sua massima espressione, perché l'essenza della musica non è nei suoni ma nel silenzio che segue i suoni e nel silenzio che precede i suoni che verranno*. Baldassarre Peruzzi (1481-1536) rimase estasiato di fronte a tanta bellezza, e il Vasari scriveva: "Non aveva mai veduto niuno esprimer meglio

gli affetti di persone tramortite o svenute, né più simili al vero". Per descrivere il martirio di amore della Santa, tra i tanti testi ricordo solo la *Lettera*, n. 373, indirizzata al *Maestro Raimondo da Capua dell'Ordine dei Predicatori*. *Lettera* che il Tommaseo, definisce: "Testamento di figlia e di madre, di donna e di martire". Qui Caterina manifesta il martirio del cuore, lo spasimo del suo corpo, e il martirio dell'anima causato dal demone. Così Lei stessa racconta:

"Con questo e con molti altri modi, i quali non posso narrare, si consuma e distilla la vita mia in questa dolce sposa, [La Chiesa] io per questa via, e i gloriosi martiri col sangue. E voi vedreste andare una morta a Santo Pietro; ed entro di nuovo a lavorare nella navicella della Santa Chiesa. Questo corpo, sta senza veruno cibo, eziandio senza la gocciola dell'acqua; con tanti dolci tormenti corporali, quanto io portassi mai per veruno tempo: in tanto che per uno pelo ci stia la vita mia. Quanto al sentimento corporale, mi pare che questo tempo io lo debba confermare con un nuovo martirio nella dolcezza dell'anima mia, cioè, nella Santa Chiesa. Pregate strettamente per me, e fate pregare, per l'amore di Cristo crocifisso".

Così Caterina passò la sua ultima Quaresima: soffrendo assieme a quella Chiesa che chiama: "dolcezza dell'anima mia" e aspettando, assieme a lei, il dono della resurrezione. La terza domenica di Quaresima si accasciò davanti al mosaico disegnato da Giotto (+ 1337, in quel tempo al centro del porticato di San Pietro) raffigurante la scena evangelica della navicella sbattuta dalle onde



in tempesta, simbolo della Chiesa che sembra andare alla deriva, ma che nulla potrà travolgere. Mentre si era fermata lì in preghiera, le sembrò, disse, che tutto il peso di quella navicella e dei peccati che portava fosse addossato sulle sue fragili spalle. La condussero nella sua cella e lì restò immobile per circa otto settimane in una lunghissima agonia. La domenica che precedeva l'Ascensione tutti ebbero l'impressione che subisse una lotta indicibile. La udirono ripetere a lungo: "Dio abbi pietà di me, non mi togliere la memoria di te", poi ancora: "Signore vieni in mio aiuto, affrettati Signore ad aiutarmi!". E infine, come se discutesse con un accusatore: "... vanagloria? No, ma soltanto vera gloria in Cristo". È interessante notare come il suo biografo, il b. Raimondo, dedica il capitolo II del Libro III a Caterina come martire! Prima di unirsi nelle nozze eterne allo Sposo dell'anima sua, disse: "Tenete per fermo, figli carissimi, che ho dato la vita per la Chiesa e questo credo per una grazia eccezionale che mi ha concesso il Signore". Consumata vittima d'amore, Caterina si unisce eternamente al suo Signore a soli trentatré anni, il mattino del 29 aprile 1380. Le dedicarono tre funerali: uno voluto dal Papa, uno voluto per decreto civico dal Senato di Roma, e uno voluto dall'Ordine domenicano. Doveva predicare quel famoso teologo agostiniano che Caterina aveva convertito e chiamato a sé, padre Giovanni Tantucci, il quale l'aveva assistita in punto di morte. Ma non riuscì a dir nulla. Balbettò soltanto: *non riesco a parlare. Ma non importa, Caterina parla da se stessa.*

Santa Caterina innamorata della "Prima Verità" da vera domenicana, era una contemplativa, per cui l'attività apostolica sarà un effetto promanante dalle alte vette della sua contemplazione. Invece, nell'affresco a destra di chi guarda l'altare e il Tempietto, il Bazzi ha ritratto una parte sublime della vita della Santa, una delle più intime. In alto è raffigurato l'Eterno Padre e la b. Vergine Maria in atto di porgerle il Bambino Gesù. Un bellissimo angelo scende verso di Lei, portando una patena d'oro con un'ostia bianca, nella quale spicca il Bambino divino dipinto di rosso. Lo Spirito Santo in forma di bianca colomba e poi ancora un piccolo angelo con in mano i segni della passione di Cristo. Ciò che merita la nostra attenzione è la parte inferiore dell'affresco ove la Santa appare in tutto il suo splendore nel rapimento dell'estasi. Troppo spesso di santa Caterina è dimenticato l'aspetto contemplativo, vera figlia di san Domenico, fu un'anima di eccelsa contemplazione e questo dice a noi, che mai dobbiamo trascurare l'unione con Dio. L'artista ce la mostra rapita in estasi, le braccia sollevate, sospese, in atto di ammirazione, la testa rivolta in alto, gli occhi al cielo per indicare che mai dobbiamo volgere lo sguardo altrove se non a Dio solo, presente nel divino Infante. Il volto, madido rigato dal dono delle lacrime, le labbra semiaperte per esprimere parole arcaiche. Tutto il suo essere è come staccato dalla terra, assorto, in un'altra dimensione. Il Bazzi, ha saputo infondere in questa figura una 'sciabolata' di commozione potente, c'è un raggio di quella divina passione che doveva bruciare questa 'Serafina' d'amore quando dal vertice



della contemplazione passava alla visione degli eterni misteri. Le consorelle, esterne alla visione, si ritirano timorose e nello stesso tempo meravigliate, nella consapevolezza che qualcosa di grande si sta svolgendo intorno a loro e in particolar modo davanti al dolcissimo sguardo della loro diletta "mamma". In questo affresco l'artista, ha posto ai piedi della Santa, il giglio della verginità, il libro aperto delle Sacre Scritture, il Crocifisso



e il teschio, soggetti questi della sua devota meditazione. Scriveva l'attuale card. Timothy Radcliffe, O. P.: "La preghiera contemplativa è il luogo dove si incontra Dio, che si compiace di amare e perdonare e la cui bontà noi gustiamo. Qui scopriamo il segreto della pace di Caterina e del suo dinamismo, della sua umiltà: è proprio questo che fece di questa giovane donna, con poca istruzione regolare, una grande predcatrice; è questo che

le diede il coraggio di immergersi nelle problematiche del suo tempo e di dare degli orientamenti". L'anima di Caterina elevandosi nelle alte vette della contemplazione ringrazia e loda Dio onnipotente prega per il mondo e per la Santa Chiesa e raccomanda la virtù della fede.

Guardando ancora la magnifica Cappella, in modo particolare la parete a sinistra, troviamo affrescata, la morte di Niccolò di Tuldo ed è lì che incontriamo Caterina apostola. Questa immagine ben rappresenta questo concetto, perché la troviamo in un momento della sua vita veramente drammatico, movimentato al massimo. Lei è raffigurata in ginocchio, assorta in preghiera. Il suo sguardo è rivolto verso l'alto, sottolineando così che la contemplazione è la fonte dell'attività apostolica per ogni domenicano. Infatti, la vita apostolica domenicana è contemplazione che fruttifica nell'azione, ed è azione, che scaturisce dalla pienezza della contemplazione. Il Signore, preparava Caterina e un giorno le fece intravedere in visione, nella cameretta della sua casa natale l'apostolato che ora stava per affidarle:

"Sappi dolcissima figliuola, che il tempo avvenire del tuo pellegrinaggio sarà pieno di nuovi e tanto meravigliosi miei doni, da mettere stupore e incredulità nei cuori degli uomini ignoranti e carnali. [...] Di più, il tuo cuore si accenderà così fortemente per la salute del prossimo che, dimentica del sesso, muterai la maniera di vita tenuta fin qui, non fuggirai come è tuo costume la compagnia degli uomini e delle donne, ma per la salute delle loro anime ti sobbarcherai ad ogni fatica" (*Legenda maior*, Cap. 165).

Come mette in atto il suo apostolato santa Caterina? Attraverso il servizio, la cura dei sofferenti, dei carcerati, dei poveri più poveri che, come ci ricordava sovente Papa Francesco, sono la carne di Cristo. Nelle case, entro cui si affollava un'umanità afflitta dalle asprezze dei tempi, Caterina porta il conforto dei suoi primi miracoli: un occhio curato con l'erba toccata dalle sue fragili mani, un parto difficile condotto a buon fine dalle sue preghiere, il latte che torna nel seno di una giovane madre. Mette ancora in atto il suo apostolato, attraverso la sua azione pacificatrice tra le famiglie, le città, mediante i suoi viaggi a Pisa, Lucca, Avignone, Firenze, Roma. Tutto questo fa di Santa Caterina un'apostola *"... con la croce in collo e l'ulivo in mano"* (Lettere, n. 219). La contemplazione di Caterina come pure l'apostolato è pertanto finalizzato alla salvezza delle anime e al rinnovamento della Chiesa. Ecco il punto massimo del suo apostolato che emerge dall'affresco: La Santa visitò in carcere



Niccolò di Tuldo e lo convertì. Qui l'artista Bazzi, ha come sintetizzato tutta la missione della Santa senese.

Guardando l'affresco, in alto, vi si scorge una scena: tre angeli occupano la parte superiore dell'affresco. Due di essi sollevano tra le loro mani una nivea figura, che simboleggia l'anima del condannato a morte che sale verso il cielo, purificata dalle preghiere di Caterina, quel cielo da lei tanto amato e desiderato. Dall'altro lato del medesimo affresco, vi sono i demoni sconfitti dalla forza spirituale della Santa, in fuga dalla parte opposta. In terra il corpo acefalo del condannato a morte. Si noti che sia il corpo giacente di Niccolò, che quello seduto di Orfeo al centro della tarsia del pavimento della Cappella, fatto su disegno di Domenico Beccafumi (1486-1551) hanno entrambi lo stesso modello: l'antico torso di Belvedere, nel rinascimento molto studiato. A questa scultura mutila in marmo, firmata da Apollonio di Atene, I secolo a. C., ora conservata nella sala delle Muse del Museo Pio-Clementino, all'interno dei Musei Vaticani, s'ispirarono anche Michelangelo, Raffaello e il Masaccio. Qui, l'artista, tanto sregolato quanto geniale, ha messo in atto un poema d'amore e di dedizione, come poi lo descriverà molto bene con dovizia di particolari, la Santa stessa nella Lettera, n. 273, indirizzata a Raimondo da Capua, una tra le lettere più sublimi della mistica scrittrice. Questa raffigurazione è la sintesi delle altre due: la martire e la contemplativa. Ebbene queste figure realizzano l'unione di Caterina col Cristo, ora nell'immagine dell'esecuzione di Niccolò di Tuldo, l'apostola dona il Cristo alle anime e le anime a Cristo.



Cronaca - Prossimi eventi

Dott.ssa Franca Piccini

Dott.ssa Maria Teresa Stefanelli

Giornaliste

Molti sono stati gli eventi negli ultimi tre mesi che hanno interessato la nostra realtà cateriniana. Il 28 luglio, oltre quattrocentocinquanta giovani, pellegrini del Cammino Neocatecumenale, son arrivati a Siena dalla Sicilia, accompagnati da don Fortunato Di Noto, fondatore dell'associazione Meter - conosciuto in Italia e all'estero per il suo impegno nella tutela dell'infanzia ed in particolare nella lotta alla pedofilia e alla pedopornografia - accolti nella nostra Cripta dal nostro Arcivescovo card. Lojudice e dalla Comunità dei Padri Domenicani. P. Bruno, O. P., Superiore della Comunità, ha dato il benvenuto illustrando loro brevemente la storia della Basilica e l'influsso che i domenicani hanno avuto su santa Caterina, una donna che non ha sprecato un attimo della sua vita, perché l'ha vissuta con fede. L'Arcivescovo ha ricordato ai presenti, citando le parole della Santa, riportate

nella *Lettera*, n.368: "Se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutta Italia". E non possiamo dire che il fuoco mancasse ai pellegrini siciliani, tra questi molte famiglie con bambini piccoli, tutti animati da entusiasmo nella fede e in ciò che la partecipazione alla vita del Cammino Neocatecumenale ha dato loro. Ci sono state tre testimonianze: una di una coppia con quattro figli, di cui uno con problemi di salute e di un ragazzo e di una ragazza che hanno raccontato trascorsi di vita difficili e che sono stati aiutati dal Cammino Neocatecumenale a riprendere in mano la loro vita. Queste persone e famiglie a loro volta hanno offerto il loro aiuto, come comunità accogliente ed educante, ad altre persone che avevano bisogno e che si trovavano in difficoltà. Molte di queste famiglie seguono i ragazzi del post cresima, evitando così l'allontanamento dalla Chiesa dopo i sacramenti.



Lo scorso 8 agosto è stata celebrata la solennità di san Domenico alla presenza delle autorità cittadine e di numerosi fedeli, tra i quali il Prefetto di Siena e il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza. Il nostro Arcivescovo, ha presieduto la solenne concelebrazione nella Cripta di san Domenico, concelebtranti tutti i Padri domenicani e alcuni sacerdoti. Il P. Bruno ha ringraziato all'inizio il Card. Lojudec per aver accettato di presiedere la celebrazione nella solennità di san Domenico, un santo che non si è limitato a incrociare le persone, ma le ha sempre incontrate ascoltandole e annunciando con carità la Verità. L'Arcivescovo nell'omelia ha sottolineato il ruolo importante della Comunità dei Padri Domenicani di Siena nell'accogliere i numerosi pellegrini che ogni anno visitano la basilica cateriniana di San Domenico. In riferimento a san Domenico ha evidenziato che è stato come il seme che sparisce, ma che ha dato buoni frutti, in quanto sulla sua eredità e sul suo insegnamento si sono formati i suoi confratelli,



telli, i quali, con la loro dotta e preparata predicazione, hanno diffuso e diffondono il Vangelo. "San Domenico senti la vicinanza a Gesù - ha detto l'Arcivescovo - e per questo egli si impegnò a combattere quella che era la piaga della Chiesa del suo tempo: l'eresia catara". La vita dei santi è costellata di grandi opere e ancora oggi, nei nostri travagliati tempi, la santità è presente ed è tra noi, anche nella nostra città. San Domenico ha seminato facendo germogliare frutti come

Caterina da Siena, che ancora oggi ci è di esempio e di guida. Le offerte raccolte durante la celebrazione insieme con quanto si sarebbe speso per il rinfresco - come è ormai prassi negli ultimi anni - sono state devolute questa volta alla Caritas diocesana (€ 920). Questa la scelta della Comunità dei Padri domenicani, sull'esempio di san Domenico, che durante la carestia Palencia vendette le sue pergamene per procurare cibo ai poveri, dichiarando: "Come posso studiare su pelli morte, mentre tanti miei fratelli muoiono di fame?".



Oltre il Palio di luglio – in onore della Madonna di Provenzano – vinto dalla Nobile Contrada dell'Aquila, la carriera del Palio di agosto, dedicata alla Madonna Assunta in Cielo, patrona e regina della nostra città e del suo antico Stato, ha avuto luogo martedì 18 agosto, con due giorni di rinvio a causa della pioggia. È risultata vittoriosa la Nobile Contrada del Nicchio. Anche quest'anno si è rinnovata la tradizione di omaggio a Maria, *Advocata Senensium*, iniziata con la Novena in Cattedrale, davanti alla sacra immagine della Madonna del Voto, posta sull'altare

strae laetitiae, ci esorta alla speranza. Lei, assunta in anima e corpo in Cielo, a compimento del mistero pasquale, dona fiducia a noi, pellegrini nel mondo, circa la gloria della resurrezione, frutto incommensurabile della misericordia di Dio. La festa del Palio, la vita delle Contrade che, di generazione in generazione, trasmettono passione e tradizioni, manifestano forme di una religiosità naturale, di una pietà popolare, orientata a valorizzare i sentimenti di speranza, generosità, sacrificio, pazienza, perdono. Ogni espressione della festa paliesca,



maggiore, circondata dalle bandiere delle nostre Contrade. Il consueto Corteo dei Ceri e dei Censi (chiamato semplicemente processione del cero) che si tramanda fin dal XIII secolo, ha dato inizio, il 14 agosto, alla solennità religiosa e civica della festa: un momento di orgoglio della comunità che si gloria della sua identità, un antico festoso tributo alla Madonna, che vede protagonisti i bambini delle Contrade, un appuntamento che si presenta come uno dei più significativi e commoventi dell'anno. Maria, *Causa no-*

dalla santa Messa del fantino alla benedizione del cavallo, è da ricondurre nell'alveo di una consapevolezza cristiana, di una testimonianza di figli di Dio, memori delle proprie radici di fede e pronti a rendere lode al Signore, attraverso Maria.

La *Madonna, Mater misericordiae e Auxilium christianorum*, se invocata con fede, ci aiuta a superare i momenti di difficoltà ed è proprio la nostra speranza. L'arcivescovo card. Lojudice, il 14 agosto, dopo il saluto alle autorità ed ai fedeli presenti e l'accensione del cero, omaggio del



Comune, da parte del Sindaco, si è rivolto ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze. Ha chiesto ai giovanissimi delle Contrade di pensare ai loro coetanei che non possono vivere questi momenti di gioia a causa delle guerre, delle tribolazioni, delle diverse povertà. Ha ricordato l'amore di Gesù per i piccoli, come ci narra il Vangelo. Sua Eminenza ha invitato tutti a mettersi sotto il manto materno di Maria, indicando la Madonna del Voto come "La più importante delle immagini che veneriamo, l'unica immagine verso cui rivolgere la nostra attenzione".

Il 15 agosto, alle ore 10.00, ha avuto luogo in Duomo la santa Messa solenne, presieduta dal nostro Arcivescovo, allietata dal coro della Cattedrale, alla quale hanno partecipato, come è consuetudine, le autorità civili e militari del territorio

senese, i paggi maggiori delle Contrade con i loro dirigenti, la civica amministrazione con le proprie insegne e le chiavine di Palazzo. Le parole di Sua Eminenza durante l'omelia sono state un invito al mondo cittadino ad una comune visione nei momenti più importanti, ad una responsabilità nelle scelte in tempi in cui la società sembra avere una percezione ridotta di alcuni valori. Durante la messa del fantino il card. Lojudice ha formu-

lato auguri e ringraziamenti a tutti coloro che si prodigano per la riuscita di una serena e felice giornata paliesca, sottolineando che la festa del Palio rispecchia la dignità profonda di questa città. Che per intercessione di Maria, nostra Regina e Patrona, Siena possa conservare le sue migliori tradizioni civili e religiose ed ogni cittadino possa trarre da Lei esempio per un cammino di speranza.



Per quanto riguarda i prossimi eventi segnaliamo: il 3 e 4 ottobre p. v., a Varazze sarà ricordato l'anniversario del passaggio di santa Caterina (1376-2026) con una conferenza del P. Alfredo "Santa Caterina e il papato" a seguire una fiaccolata organizzata dai Caterinati per i giovani, fino al porto dove c'è la statua della Patrona d'Italia e d'Europa; dal 28 novembre 2026 al 30 marzo 2027 si aprirà la mostra

"Santa Caterina da Siena. Estasi e ardore", in programma al Santa Maria della Scala di Siena. La basilica di San Domenico sarà tra i luoghi proposti al pubblico per un percorso "Fuori mostra" che, partendo dall'esposizione al Santa Maria della Scala porta a scoprire alcuni dei principali luoghi cateriniani e le opere in essi conservate. A questi luoghi sarà inoltre dedicato uno specifico approfondimento nel catalogo della mostra.



Gruppi in visita



S. E. Peter Engurait Houma - Lousiana - USA



Polizia di Stato - Siena



Diocesi di Baker - Oregon - USA



La Madre Generale della Congregazione delle Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena con un gruppo internazionale di consorelle



Diocesi di Cincinnati - Ohio - USA



Diocesi di Allentown - Pennsylvania - USA



Missione Croata in San Polten - Austria



Gruppo di pellegrini dalla Polonia





Diocesi di Milwaukee Wisconsin - USA



Parrocchia SS. Pietro e Paolo - Travagliato - Brescia



Parrocchia S. Osvaldo - Cerro Veronese - Verona



Gruppo di pellegrini dalla Corea del Sud



Diocesi di Cracovia - Polonia



Diocesi di Potsdam - Polonia



Diocesi di Cork - Irlanda



Gruppo del Cammino Neocatecumenale dalla Regione Marche



ABBONATI QUANTO PRIMA!

Sostenere la rivista vuol dire diffondere sempre più il pensiero e l'opera di santa Caterina che sono sempre di grande attualità.

**La nostra rivista è anche online!
www.basilicacateriniana.com**

**PER SEGNALARE ERRORI
E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:**
piccinifranca@gmail.com

PER ULTERIORI NOTIZIE

San Domenico di Siena
www.basilicacateriniana.com
info@basilicacateriniana.com

Associazione Internazionale caterinati
www.caterinati.org
www.santacaterinadasiena.org
associazione_caterinati@virgilio.it



BASILICA CATERINIANA DI SAN DOMENICO - SIENA

I NOSTRI ORARI

Sante Messe - ATTENZIONE AL CAMBIO DI ORARIO DAL 1° GENNAIO 2026

Feriali: 7.30 (santa Messa Conventuale) - 18.00

Festivi: 7.30 (**giugno - settembre**) - 9.00 - 10.30 (santa Messa Parrocchiale)

12.00 (**gennaio - maggio e ottobre - dicembre**) - 18.00

Per la prenotazione di SS. Messe scrivere a: conventosandomenicosiena@pec.it

Confessioni

Giorni festivi: prima delle Sante Messe

Giorni feriali: 9.00 - 12.00; 17.00 - 18.00

Liturgia delle ore

Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)

Sabato: Vespri 17.15

Domenica e Festivi: Lodi 8.15

